

## **Spending, la scommessa dell'efficienza**

*di Yoram Gutgeld*

Caro Direttore,

L'articolo apparso sulle colonne di questo giornale a firma di Massimo Giannini (Il Sole 24 Ore del 17 febbraio) mi consente di colmare un deficit di comunicazione sulla revisione della spesa, uno strumento importante di politica economica del governo come sottolinea lo stesso Giannini. Partiamo dagli obiettivi della revisione della spesa e dai risultati conseguiti.

La revisione ha innanzitutto tre ragioni: 1. Creare uno spazio nel bilancio pubblico per rilanciare la crescita attraverso la riduzione delle tasse garantendo allo stesso tempo una riduzione del deficit e soprattutto del debito; 2. Garantire la qualità e l'economicità dei servizi esistenti e trovare risorse per finanziare nuove esigenze; 3. Promuovere equità eliminando o riducendo spese palesemente eccessive e difficilmente giustificabili, a prescindere dal loro impatto sulla finanza pubblica.

Che risultati ha conseguito il governo in questi due anni?

Abbiamo ridotto capitoli di spesa per un ammontare complessivo di oltre 25 miliardi nel 2016 (si veda la tabella in basso), che assieme a misure contro l'evasione hanno consentito nel 2016 una riduzione delle tasse che vale 28,7 miliardi dei quali quasi il 90% riguardano lavoro e produzione. A scanso di equivoci, questa cifra non comprende le decine di miliardi di clausole di salvaguardia, cioè la minaccia di tasse in più, che siamo riusciti a disinnescare. Grazie alla revisione della spesa e alla lotta all'evasione siamo riusciti nello stesso periodo anche a ridurre il deficit da 3% a 2,4%, il livello più basso da nove anni. Infine, per la prima volta dopo 9 anni il rapporto tra il debito pubblico e il Pil comincerà nel 2016 a scendere.

Abbiamo spostato risorse da attività rivolte alla pubblica amministrazione stessa verso servizi aggiuntivi ai cittadini. Abbiamo ridotto la spesa per i servizi generali di circa 4,5 miliardi, investendo 3 miliardi nella scuola, oltre un miliardo nell'ordine pubblico e nella sicurezza, e un miliardo nella sanità. L'anno scorso 32,000 persone hanno ricevuto il farmaco salva vita che cura l'epatite C per una spesa complessiva di oltre 500 milioni.

L'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, e il tetto sugli stipendi dei dirigenti pubblici sono alcuni degli esempi di interventi "di equità".

Questi risultati hanno pochi precedenti nella storia del nostro paese, e eccezion fatta per i paesi che hanno ottenuto massicci aiuti europei, hanno pochi precedenti anche in Europa. Tra il 2013 e il 2016 il peso della nostra spesa pubblica corrente sul Pil è sceso di 1,6%. La Germania di

Schröder nell'analogo periodo di riforme (tra il 2002 e il 2005), ha ridotto questo rapporto dello 0,6%.

Sulla scia di questi importanti risultati l'impegno del governo di proseguire nella revisione della spesa è semmai ancor più convinto. Come si articola e quali principi segue?

1. Impegno a sostenere i programmi lanciati dai governi precedenti, tra cui per esempio la riforma delle forze armate legiferata dal governo Monti con Giampaolo Di Paola Ministro della Difesa. Questa riforma prevede una riduzione degli organici delle forze armate da 190mila a 150mila in un percorso pluriennale, e ha proprio l'obiettivo di riequilibrare la spesa della difesa, che come nota giustamente Giannini, è troppo appesantita dai costi del personale a scapito degli investimenti in tecnologia. Non so se Giannini sia a conoscenza di questo programma, ma se chiede se si possa fare di più, la risposta è: solo licenziando dei militari. Il governo non ritiene giusto e quindi esclude il licenziamento dei dipendenti pubblici (casi disciplinari a parte).

2. Gestione della complessità e rispetto dell'autonomia istituzionale. Abbiamo una dozzina di ministeri con un significativo potere di spesa. Per questi è in corso da due anni l'attività di revisione dei singoli capitoli di spesa, che hanno subito in termini percentuali un taglio molto più significativo del resto della pubblica amministrazione. Questa attività proseguirà. Ma gran parte della spesa pubblica è gestita da oltre 11,000 enti in gran parte dislocati sul territorio, tra cui oltre 8000 comuni, circa 250 aziende sanitarie e così via. È impossibile governare "da Roma" i singoli capitoli di spesa di tutti questi enti. Primo, perché comporterebbe una complessità ingestibile. Da Roma non è possibile capire e valutare le esigenze e le priorità di spesa di tutti questi enti. Secondo, perché il rispetto istituzionale e costituzionale impone di lasciare un alto livello di autonomia nelle mani di chi è stato eletto dai cittadini, sindaci e presidenti di regioni. Come si fa quindi a fare una revisione della spesa per questo vasto universo di soggetti? In due modi. Il primo è definire con criteri oggettivi di efficienza la loro capacità di spesa, cioè assegnargli un budget di spesa congruo con le loro caratteristiche. "Allora fate tagli lineari?". Niente affatto. Per la prima volta, già l'anno scorso abbiamo introdotto il parametro dei costi standard per definire le risorse messe a disposizione ai comuni. Se n'è parlato per anni. Questo governo lo ha fatto. Il secondo modo per fare la revisione della spesa è di mettere a disposizione di tutti gli enti gli strumenti che servono per ottenere una vera efficienza. E questo ci porta al terzo principio.

3. Non solo "dieta" ma anche cambio di stile di vita. Chi si vuole mettere in forma sa che oltre a una dieta, più o meno restrittiva, serve cambiare stile di vita. Altrimenti i chili persi con grande sacrificio poi tornano. Ecco che oltre la "dieta" da 25 miliardi stiamo lavorando per rendere tutta la macchina pubblica più efficiente. I progetti di efficienza della spesa coprono oltre il 90% della spesa corrente (scuola esclusa). Ne accenno due esempi. Il primo è l'aggregazione degli acquisti, passando da oltre 30,000 centri di acquisti a 33 gestiti e coordinati in un unico sistema. Il secondo è

la digitalizzazione dei processi che fa parte proprio del percorso di attuazione della riforma della pubblica amministrazione, oggetto di intenso lavoro proprio in questi mesi. Altro che “pannicello caldo”.

4. Chiarezza sugli obiettivi. Ho parlato prima di tre obiettivi distinti per la revisione della spesa. Non tutti gli interventi creano spazio nel bilancio pubblico per continuare a ridurre le tasse e il deficit. La razionalizzazione delle partecipate, invocata da più parti, è un intervento importante, anch'esso previsto nell'attuazione della riforma della pubblica amministrazione. Serve per garantire servizi locali di qualità e a costi competitivi per tutti noi, e per eliminare un bel po' di poltrone, spese poco giustificabili. Ma non creerà direttamente nessuno spazio nel bilancio pubblico. I costi delle partecipate sono pagati o direttamente dai cittadini (l'aggregazione delle aziende di servizi pubblici locale serve per evitare sprechi in questo senso), o direttamente dai comuni e regioni. Lo strumento per garantire l'efficienza nella spesa degli enti locali è il sistema dei costi standard. L'obbligo normativo di ridurre il numero di partecipate aggiunge poco a tal fine.

Per fare la revisione della spesa, servono norme e leggi. Ma servono anche e soprattutto altri tre fondamentali ingredienti. Serve tempo. Un capitolo di bilancio si taglia in un batter d'occhio. Cambiare sistemi informativi, processi, e comportamenti “sul campo” richiede molto più tempo. Serve un impegno organizzativo. Noi non facciamo rapporti, convegni e presentazioni. Lavoriamo tutti i giorni con ministeri, regioni, comuni, forze dell'ordine e altre autorità, tra cui per esempio l'Anac per costruire passo per passo nuovi modi di operare per la pubblica amministrazione. Serve infine, ma prima di tutto la passione delle centinaia di persone coinvolte. Di questo impegno possiamo essere orgogliosi. Ed è questo impegno la miglior garanzia che continueremo a dare il contributo che serve per cambiare il paese.